

LA COMPASSIONE DI GESÙ

sac. Vincenzo Otera

I. ALLA RICERCA DI UNA DEFINIZIONE DI COMPASSIONE

1. Definizione generale

Volendo cercare una *definizione generale*, possiamo dire che la *compassione* non è un semplice sentimento di simpatia, una lacrima di dolore o un' elemosina più o meno ostentata. Si legge, infatti, nel *Dizionario Garzanti* la seguente definizione: "...*moto dell'animo che porta a soffrire dei mali altrui come se fossero propri*". Quindi "*compassione*" vuol dire "*aver passione o sofferenza con*"; vuol dire **patire, soffrire con chi patisce e soffre**.

La compassione è per definizione **il sentimento di sofferenza per i dolori altrui, connesso al desiderio di lenirli**. La compassione si presenta, allora, così articolata da imporre una riflessione divisa in due parti, perché *due sono i momenti* sui quali dobbiamo porre la nostra attenzione, che nello stesso tempo sono continui e consequenziali:

Primo momento: Sofferenza per i dolori altrui, cioè farsi carico del dolore degli altri, basta la parola Croce, per averne la massima definizione, senza aggiungerne altre, perché se no si rischia di deformarne il significato. Sorge spontanea una domanda: come possiamo soffrire per i dolori altrui se non riusciamo tante volte a sopportare il nostro?

Secondo momento: Desiderio di lenire i dolori altrui che si trasforma poi nello scendere in campo, nell'impegno al quale ognuno di noi è chiamato, non basta solamente "soffrire" per i dolori degli altri, ma bisogna dare continuità ai nostri sentimenti e rimuovere gli ostacoli che producono sofferenza.

2. Compassione e carità/amore per l'altro

Noi cristiani abbiamo sempre chiamato la *compassione* con un nome ben preciso, ovvero la *carità* che è stata purtroppo e troppo spesso ridotta a pura elemosina. Siamo arrivati alla consuetudine che esercitare la carità consiste solo nel fare l'elemosina, impedendo alla carità stessa di esprimersi in tutta la sua pienezza: cioè nell'**Amore** e nella **testimonianza** del Cristo risorto, portati in mezzo alla gente che ha bisogno, di mangiare, ma anche di vedere "la Luce" per ritrovare la forza necessaria e tirarsi fuori dal disagio.

Provare compassione non è un'evasione dai problemi della vita, al contrario essa permette di guardare la realtà, la sofferenza. Questo sentimento non può essere per noi una pura scelta opzionale, perché la compassione di Dio ci permette di uscire dall'individualismo (*illusione di felicità*) e fa di noi, uomini e donne di comunione.

Essere testimoni della comunione presuppone il coraggio di andare contro corrente: solo in Dio possiamo trovare il modo di essere vicini a coloro che soffrono, ascoltarli e lasciarci toccare dalle situazioni di disperazione.

Alberto Hurtado (1901-1952) è un prete cileno, canonizzato dal papa Benedetto XVI nel 2005. A proposito di coloro che gli erano stati affidati, scriveva:

«La prima cosa da fare è amarli... Amarli al punto di non poter sopportare le loro sofferenze... La mia missione non può limitarsi a consolarli con belle parole e lasciarli nella loro miseria mentre io mangio tranquillamente e non mi manca niente. La loro sofferenza deve farmi male... Amarli per farli vivere. Affinché la vita umana si sviluppi in loro, la loro intelligenza si apra e non abitino sul bordo della strada. Se noi li amiamo, sapremo cosa dovremo fare per loro. Risponderanno? Sì, in parte... Nulla si perde di ciò che è fatto con amore».

La strada della felicità, sta nel donare noi stessi, giorno dopo giorno. Attraverso la nostra vita, in una grande semplicità, possiamo affermare l'amore di Dio. Se le nostre comunità, le nostre parrocchie, i nostri gruppi di giovani diventassero sempre di più luoghi di bontà di cuore e di fiducia! Dei luoghi dove accogliere, dove cercare di capire e di sostenere l'altro, dei luoghi dove siamo attenti ai più deboli, a chi non fa parte della nostra cerchia abituale, a chi è più povero di noi.

Non vogliamo andare oltre anche se l'argomento è vasto e meriterebbe di essere trattato da solo.

II. DALLA COMPASSIONE ALLA MISERICORDIA

I due termini *compassione* e *misericordia* non indicano certo esattamente la stessa cosa, ma tra di loro hanno delle concordanze linguistiche, soprattutto per la lingua latina, e per quella biblica.

Misericordia è un *sentimento* generato dalla *compassione per la miseria altrui* (morale o spirituale). Il termine latino *misericordia* significa: avere il proprio cuore (*cor*) vicino ai poveri (*miseri*) cioè **avere un cuore per i poveri**.

In definitiva *misericordia* è *quell' atteggiamento con il quale l'uomo supera il proprio egoismo e rivolge il proprio cuore verso i bisognosi, verso gli altri e non presso di sé*.

1. La Misericordia di Dio rivelata nella Bibbia

Anche il messaggio biblico parla di compassione e di misericordia. Ma prima di parlare della misericordia di Dio, è necessario soffermarsi sul linguaggio che usano le lingue originali per esprimerla.

<p>Nell'Antico Testamento</p> <p><i>rehamîm</i>, da <i>rehem</i> esprime l'attaccamento istintivo di un essere ad un altro, cioè grembo materno, viscere (sede dei sentimenti) <i>1 Re 3, 26</i></p> <p><i>hesed</i> designa "bontà", "pietà", "compassione", "perdono" e ha per fondamento la fedeltà.</p>	<p>Misericordia e Compassione</p> 	<p>Nella LXX e nel Nuovo Testamento</p> <p><i>splanchna</i> indica viscere, cuore. (sede dei sentimenti)</p> <p><i>Éléos</i> traduce ancora un termine ebraico, quello di <i>hesed</i> termine per indicare chi agisce con misericordia</p>
--	--	--

In greco, lingua del Nuovo Testamento, misericordia si dice *Éléos*. Questa parola ci è familiare nella preghiera *Kyrie eleison*, che è una invocazione alla misericordia del Signore.

Éléos è la traduzione abituale, nella versione greca dell'Antico Testamento, della parola ebraica *hésèd*. È una delle parole bibliche più belle. Spesso, la si traduce molto semplicemente con amore, ma che significa "aver misericordia" e "agire con misericordia", allude a Dio che usa pietà nei confronti degli uomini.

Éléos traduce ancora un altro termine ebraico, quello di *rahamîm*. Questa parola va spesso di pari passo con *hésèd*, ma è più carica di emozioni. Letteralmente, significa le viscere, è una forma plurale di *réhèm*, il seno materno. Rimanda al sentimento intimo e profondo, una necessità interiore e gratuita che lega due esseri per ragioni di sangue e di cuore. La misericordia, o la compassione, è qui l'amore avvertito, l'affetto di una madre per il suo bambino (Isaia 49,15), la tenerezza di un padre per i suoi figli (Salmo 103,13), un intenso amore fraterno (Genesi 43,30).

Altra parola del testo greco è *splanchna*, che letteralmente equivale a *hesed*: esso esprime amore, tenerezza, simpatia e benignità, ma anche misericordia e compassione.

Le traduzioni in lingue moderne delle parole ebraiche e greche oscillano dalla *misericordia* all'*amore*, passando attraverso la *tenerezza*, la *pietà*, la *compassione*, la *clemenza*, la *bontà* e persino la *grazia* (ebr. *hen*) che tuttavia ha un'accezione molto più ampia. Nonostante questa varietà, è possibile definire la concezione biblica della misericordia. Dall'inizio alla fine Dio manifesta la sua tenerezza in occasione della miseria umana; l'uomo, a sua volta, deve mostrarsi misericordioso verso il prossimo, ad imitazione del suo Creatore.

2. Rapporto tra Peccato, Misericordia e Giustizia

La terminologia biblica che abbiamo esaminato non può esaurire il concetto o l'importanza della misericordia di Dio, racchiusa nei testi sacri, solo facendo un excursus della storia della salvezza nel suo complesso possiamo intravedere gli effetti.

Infatti Dio ha creato l'uomo a sua immagine, li ha creati come maschio e femmina, li ha benedetti ed ha affidato a loro la creazione (Gen 1,27-30; 2,15). Tutto era "*molto buono*", ma l'uomo volle essere come Dio e stabilire autonomamente cosa è bene e cosa è male (Gen 3.5), l'alienazione da Dio lo condusse all'alienazione di se stesso. Non solo, l'uomo e la donna si estraniarono tra di loro, ma questa estraneità portò al fratricidio commesso da Caino. (Gen 4): tuttavia Dio non lascia che l'uomo e il mondo sprofondino nel Caos e cerca continuamente di arginare il dilagare della catastrofe. Il termine misericordia non compare nei primi capitoli della Genesi, ma ne scorgiamo continuamente gli effetti, *essa è all'opera fin dall'inizio*.

Tale compassione nella Bibbia non è vista come una manifestazione prettamente umana della propria commozione o qualcosa che spazia nella sede dei sentimenti (gioia, tristezza), ma si spinge ancora più avanti: in senso traslato parla del cuore di Dio, della sua compassione per l'uomo, l'Onnipotente che si preoccupa dell'uomo e del suo peccato (Gen 6,6).

In Genesi 8,23 Dio benedice nuovamente l'uomo dopo il diluvio e lo pone sotto la sua protezione; ma ciò non basta, l'umanità si disperde ancora una volta con "*Babele*", ognuno vuole raggiungere le vette del proprio egoismo e ancora una volta Dio non abbandona l'umanità divisa in tribù tra loro ostili e attraverso Abramo la Sua benedizione (vita in pienezza) si estenderà a tutti i popoli.

Quindi la compassione di Dio fin dall'inizio opera potentemente cercando di impedire che il male prenda il sopravvento sull'uomo.

Nell'A.T. si parla ventisei volte del "*cuore di Dio*", considerato l'organo della volontà, in base al quale l'uomo viene giudicato. Il dolore che il cuore di Dio sente per i peccati degli uomini è il motivo per cui Egli decreta il diluvio, ma il riconoscimento da parte del cuore di Dio della debolezza degli uomini è anche il motivo per cui Egli in futuro non terrà mai più un tale giudizio.

Questa linea di pensiero viene ripresa da Os 11 e portata a una profondità del tutto nuova. Dio dovrebbe revocare la chiamata di Israele, consegnarlo ai suoi nemici, ma dice: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione».

Da qui possiamo notare che il *cambiamento dell'amore divino nel cuore di Dio annulla la sua sentenza contro Israele; l'amore misericordioso di Dio riporta la vittoria sulla sua inviolabile giustizia, che, nonostante tutto, rimane intatta*.

Ma in che modo in questo cambiamento dell'amore la *giustizia* rimane intatta?

Questo diventa chiaro solo nel Nuovo Testamento, nel quale il cambiamento dell'amore effettuato dal cuore di Dio si presenta a noi come reale passione di Dio; questo cambiamento del cuore consiste nel fatto che ora Dio stesso sopporta nel suo Figlio il ripudio di Israele, che in Osea viene chiamato da Dio «mio figlio», con una formula che Matteo applicherà a Cristo: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1; cf. Mt 2,15).

Questa *misericordia* di Dio (*hésèd*) va al di là della semplice commozione. In Dio la *misericordia* è il suo modo peculiare e costante di entrare in **relazione** con l'uomo. In Dio la misericordia è relazione che va anche al di là della reciprocità, perché è relazione ed insieme dono *gratuito* e *incondizionato* per l'uomo.

Inoltre in Dio l'*ira* è l'altra faccia della misericordia, perché in Lui l'*ira* non è sentimento collerico o repulsione violenta, bensì è la sua *giusta indignazione* di fronte al male e all'ingiustizia. È il suo modo di *resistere* al male e all'ingiustizia, al fine di offrire all'uomo una possibilità di riscatto, una via di conversione. E questo perché Dio *non è indifferente al male* che l'uomo commette: infatti Dio è *giusto* perché è *sempre e comunque attento a prendersi cura dell'uomo*, in particolare dell'uomo debole, fragile, peccatore, malvagio..., al fine di farlo desistere dal male e di ricondurlo su retti sentieri.

Ma guardiamo più da vicino la misericordia in Dio.

3. Il Dio della Misericordia

Nell'Antico testamento la rivelazione della misericordia di Dio è legata alla rivelazione divina in occasione della liberazione del popolo eletto dall'Egitto e con la sua rivelazione al Sinai. Ma mentre nel

caso di Abramo questa storia era aperta a tutta l'umanità adesso Dio si rivolge al suo popolo e gli dice che si prenderà cura della miseria e interverrà per liberarlo.

Dio si rivela *abbassandosi*. Quando dice: «IO SONO», Dio non si rivela come una entità statica, legata e fissa un luogo, ma come una *Presenza dinamica*. È come se dicesse: “*Io sono colui che è qui... colui che è presente... colui che è vicino a voi... colui che vi accompagna lungo il vostro cammino... colui che fa storia con voi*”.

E questa sua Presenza dinamica è espressione del suo essere «Dio Misericordioso» (Es 34,6), così come l'ha rivelato a Mosè: Misericordioso, perché amore fedele, eterno, gratuito, accogliente, *lento* all'ira e *infinito* nell'amore (Sal 145); Misericordioso, perché a favore della vita, e perché pieno di sollecitudine per i poveri e gli impoveriti, come ci insegnano i profeti, per i quali la misericordia è il bene che verrà portato dal Messia e che comporterà una trasformazione completa e radicale dell'uomo.

4. Gesù, volto della Misericordia di Dio

Alla luce del Nuovo Testamento, riconosciamo in Gesù Cristo il Messia che porta il perdono in forma definitiva. Tutta la vita di Gesù è caratterizzata dalla solidarietà e dall'accoglienza verso i peccatori, nonostante il rimprovero costante che gli muovevano alcuni farisei e scribi del suo tempo. L'amore di Cristo verso tutti i peccatori trova il suo vertice nella morte in Croce.

a) *L'incarnazione come grande atto della misericordia di Dio*

Il miracolo dell'incarnazione raccontato dai cosiddetti vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca, non sono altro che la proiezione in nuce della misericordia di Dio. Gesù fa parte della storia della misericordia (èlèos) di Dio, anzi ne è l'adempimento assoluto di tutta la storia della salvezza.

Memore della sua promessa, Dio si prende cura del suo popolo concedendogli l'atto supremo della Misericordia: “Gesù, spunta come luce sfolgorante dall'alto, per illuminare tutto ciò che è immerso nelle tenebre e nell'ombra di morte” (Lc 1,78s.).

Questa luce si spinge oltre le dimensioni limitate del popolo eletto, si dischiude a tutta l'umanità, acquista una dimensione universale, uscendo dagli argini della legge mosaica per toccare l'antica promessa fatta ad Abramo, la benedizione di tutti i popoli (Gen 12,2s). Una dimensione universale, espressa anche dal racconto dei magi, rappresentanti di una religiosità pagana cosmica (Mt 2,1-12). In Gesù, Dio si è comunicato a noi, non è più il Dio lontano; Dio è uscito dal silenzio nel suo Verbo incarnato, pieno di grazia e di verità (Gv 1,1s).

b) *Gesù, Misericordia che guarisce*

Il Regno di Dio arriva nelle guarigioni miracolose di malati di ogni genere e nelle cacciate dei demoni. Nel vangelo di Matteo, alla domanda dei discepoli del Battista, Gesù risponde attraverso il profeta Isaia al cap. 61,1: “*I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziato il vangelo*”. Per l'evangelista, le opere di Cristo, sono azioni che risanano, azioni benefiche della misericordia.

Ora, secondo i vangeli, l'attività terapeutica è centrale nel ministero di Gesù. I vangeli sottolineano che Gesù cura i malati (il verbo greco *therapèuein*, “*curare*”, ricorre 36 volte, mentre il verbo *iàsthai*, “*guarire*”, si trova 19 volte), e curare significa anzitutto “*servire*” e “*onorare*” una persona, averne sollecitudine. Gesù vede nel malato una persona, ne fa emergere l'unicità e si *relaziona a lui* con la totalità del suo essere, cogliendone la ricerca di senso, vedendolo come una creatura capace di preghiera e segnata da fragilità, mossa da speranza e disposta all'apertura di fede, desiderosa non solo di guarigione, ma di ciò che può dare pienezza all'intera sua vita. Il Gesù terapeuta manifesta che ciò che conta è la *persona malata*, non la sua malattia.

I racconti di guarigione lasciano trasparire la lunghezza e la fatica di tali interventi di Gesù: non si tratta di interventi magici, **ma di incontri personali**, che costano tempo ed energie fisiche e psichiche per condurre colui che sragiona a entrare in **una relazione umanizzata**. Nei racconti, normalmente la guarigione è il **frutto di un incontro, di relazione e un dialogo** tra Gesù e la persona bisognosa che ha di fronte. In tutto ciò, la fede è lo spazio e la possibilità di questo incontro.

Possiamo scegliere, fra i tanti, l'esempio della guarigione di un uomo lebbroso. Il testo si trova in Marco 1,40-45:

«Venne a Gesù un lebbroso e lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, tu puoi guarirmi”. Mosso a compassione, (Gesù) stese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, guarisci”. Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: “Guarda di non dire niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro”. Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte».

Colpisce, anzitutto, l’atteggiamento del lebbroso: se la malattia a volte indurisce, incattivisce, isola, porta a nutrire sfiducia verso gli altri e la vita, quest’uomo mostra volontà di vivere e fiducia in Gesù. La guarigione trova nel malato il suo più potente alleato. Egli supera con slancio vitale le barriere poste dalla società fra lui e gli altri e si fa vicino a Gesù, quindi gli dice: «Se vuoi, tu puoi guarirmi». Egli trova finalmente un “tu” con cui relazionarsi, che non lo lascia nell’isolamento a cui erano condannati i lebbrosi, che gli rivolge uno sguardo non omologato, diverso, di condivisione della sua sofferenza e non di paura o di commiserazione, e così lo autorizza a guardarsi lui stesso in modo diverso, più libero e umano.

c) *Il Vangelo della Misericordia annunciato da Gesù*

La missione di Gesù è esattamente quella di portare la riconciliazione del Padre a chi si è allontanato da Lui. Tutta l’attività di Cristo è in funzione della lotta al peccato e della liberazione dalla schiavitù, Egli ha il potere di concedere il perdono, nella fattispecie la guarigione del paralitico (Mt 9,1-8): prima di guarire fisicamente quell’uomo, Gesù gli rimette tutti i peccati. Questo fatto suscita controversie, poiché i suoi gesti di misericordia e di perdono sono nettamente contrari ai comuni insegnamenti dei rabbini, che concepivano un Dio molto severo verso i peccatori; è proprio per questo che Gesù spesso si trova nella necessità di giustificare il suo comportamento.

Gesù narrandoci del volto misericordioso di Dio Padre e Madre, ci fa toccare con mano la gioia di Dio. A tale scopo ricorre ad alcune parabole, come, per esempio, le tre *parabole della misericordia* riportate da Luca nel capitolo 15. Questo testo si trova nella parte centrale del suo vangelo a dimostrazione dell’importanza assegnata dall’evangelista all’annuncio della misericordia divina.

- La parabola del *buon pastore* che va in cerca della pecora perduta (vv. 3-7) mette in luce la gioia di Dio che perdona e ricerca il cuore dell’uomo.

- La parabola della *donna preoccupata* per la dracma smarrita (vv. 8-10) sottolinea la provvidenza paterna di Dio, che si prende cura anche di un solo peccatore. Bisogna notare che la tematica di ambedue le parabole viene sviluppata secondo lo stesso schema “perdere-cercare-trovare”, cui segue l’invito a far festa.

- Nella *parabola della gioia del Padre Misericordioso* (vv. 11-32), Gesù rivela l’infinita ricchezza della divina misericordia: il padre della parabola manifesta i sentimenti di Dio Padre verso il peccatore che ritorna a lui.,

È infatti Dio con grande *compassione* va incontro al *giovane figlio* perduto. In realtà il Dio Padre non l’aveva mai perso di vista, lo *abbraccia*, lo *perdona*, lo accoglie di nuovo nella sua casa, ridonandogli *gratuitamente e senza condizioni* la *dignità* di persona umana, di figlio e di fratello.

Anche il *figlio maturo* ha bisogno di essere recuperato: egli pur stando nella casa del Padre, pur condividendo tutto con il Padre («Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che mio è tuo»), della relazione con il Padre ha una visione legalistica e “padronale”, e questo perché *non ha ancora imparato a conoscere la misericordia del Padre* e quindi non ha imparato a riconoscere l’altro figlio come *suo fratello* («questo tuo figlio... », egli dice al Padre, mentre il Padre gli risponde «questo tuo fratello»).

La gioia di Dio Padre Misericordioso sta nel recuperare tutti i perduti, tutti gli smarriti, andandoli a cercare, andando loro incontro: come abbiamo visto che è narrato anche nelle parabole precedenti dell’*uomo/pastore* (Dio Padre) che va in cerca della pecora perduta e della *donna* (Dio Madre) che va in cerca della moneta smarrita (Lc 15,5-7.9-10). Ogni persona è preziosa agli occhi di Dio, ancor più quando si inabissa nei suoi fallimenti. E se Dio la recupera canta la sua felicità.

- Nella parabola del *buon samaritano* (Lc 10,29-37) è significativo che Gesù ci presenta come esempio di misericordia un personaggio non appartenente alla ortodossia della fede ebraica, un samaritano disprezzato e considerato pagano.

Il samaritano, appena scorge la vittima, non fa come il levita e il sacerdote (che manifestano *apatia* e *indifferenza*), non passa oltre, ma rapito dalla compassione dimentica i suoi affari, si piega a terra, fascia le ferite e paga generosamente l'oste.

Gesù racconta questa parabola come risposta alla domanda: chi è dunque il mio prossimo? La sua risposta è molto concreta: è colui che incontri, colui che ha bisogno del tuo aiuto, quindi, gli passi accanto, ti avvicini, ti prendi cura, te ne fai carico. Gesù predica un amore ai vicini, ai sofferenti nel senso più ampio del termine. Sono loro il nostro prossimo! Attraverso la parabola del buon samaritano Gesù desidera portare il dottore della legge a porsi questa domanda: non "chi è mio prossimo" (chi pensa a me), ma "come io mi faccio prossimo all'altro", come io mi avvicino all'altro. È la *compassione* che ci avvicina all'altro; invece l'autoreferenzialità, il guardare solo a se stessi, l'essere ricurvi su se stessi, ci rende apatici, indifferenti e ci allontana dagli altri.

d) *La Croce come massima espressione di misericordia*

La misericordia di Dio non si rivela soltanto nei gesti di solidarietà e perdono o nell'insegnamento di Gesù, ma trova la sua massima espressione nel mistero della morte e risurrezione di Cristo: Dio Padre ha amato il mondo fino a sacrificare il suo Figlio; così ha restituito all'uomo la sua dignità, stringe una nuova alleanza e rimane fedele al suo amore misericordioso.

La morte e la risurrezione di Gesù Cristo, come rivelazione estrema della misericordia Dio Padre, si trova al centro dell'annuncio evangelico degli Apostoli. Possiamo leggere fra altro: "*E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*" (2Cor 5,19) e ancora: "*Ma Dio mostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*" (Rm 5,8). Perciò possiamo sopportare le tenebre del Venerdì Santo nella certezza di un nuovo mattino di Pasqua. Una certezza che né vita, né morte possono separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù (Rm 8,35-39).

La Bibbia non conosce un Dio che si leva nella sua gloria e resta inerte e indifferente dinanzi agli orrori del mondo; anzi, secondo il Nuovo Testamento, l'Altissimo Dio spogliò se stesso assumendo in Cristo Gesù la forma di servo (Fil 2,6s).

Con l'assunzione della nostra carne/umanità fragile, in Cristo Gesù, a Dio non è più estraneo il nostro dolore: Egli ora può "sentire con noi", perché è in tutto uguale a noi tranne che nel peccato (Eb 4,15).

Un Dio in croce, la forma più alta di misericordia, non poteva non manifestarsi nella con-sofferenza. La *con – sofferenza* di Dio in Cristo Gesù non è espressione di imperfezione o debolezza, al contrario, in ciò rivela tutta la sua onnipotenza, onnipotenza che diventa vicinanza. L'amore di Dio per l'umanità ha portato la sua onnipotenza ad abbassarsi con l'incarnazione; la misericordia può dire in maniera riassuntiva che «*Dio è amore*» (1Gv 4,8.16), poiché essa stessa è efflusso dell'amore di Dio.

Con la Passione, Croce e Morte Dio non ha rinunciato alla sua onnipotenza, ma ha piuttosto agito *onnipotentemente con misericordia*. Egli si lascia liberamente colpire dal dolore, poiché sceglie liberamente di lasciarsi commuovere e dalla sofferenza e dal dolore degli uomini. Dio vuole con-soffrire con noi! Ci ama così immensamente che "si fa uomo per *com-patire* con l'uomo" (Benedetto XVI).

Purtroppo, oggi, la vista del Crocifisso riesce insopportabile a molti, tanto che si cerca di rimuovere dai luoghi pubblici questo segno, poiché nel mondo del benessere il dolore non ha più spazio. Bisogna ricordarsi che «*per le Sue piaghe siamo stati guariti*» (Is 53,5; 1Pt 24).

L'amore, che si manifesta nella misericordia, può e deve diventare il fondamento di una nuova cultura, della nostra vita, della chiesa e della società. «**Credere in tale amore significa credere nella misericordia**» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica, *Dives in Misericordia*).

III. LA CHIESA DELLA MISERICORDIA

La chiesa nasce e rinasce nella misericordia di Dio, se Dio non avesse misericordia la chiesa scomparirebbe come neve al sole, quindi esiste perché c'è questa misericordia. In realtà, il fatto che la chiesa esiste è il segno di una misericordia che ogni giorno si rinnova da Dio verso di noi.

Per Papa Francesco (cf. *Evangelii Gaudium*) la Chiesa deve essere innanzitutto casa della misericordia, essa è chiamata ad accogliere, accompagnare, aiutare tutti a trovare la "buona notizia" della speranza cristiana. Per questo, secondo Papa Francesco, la Chiesa non può restare chiusa in se stessa, ma deve uscire, deve spogliarsi dello spirito del mondo per essere libera di fare il bene.

Pertanto il comandamento della misericordia non vale solo per il singolo cristiano, ma vale anche per l'intera chiesa.

1. Una chiesa santa che dona misericordia

La Chiesa è santa perché il suo sposo è il Signore, amata da Lui, con un amore incondizionato che passa anche attraverso il sacrificio, la croce del Signore è l'atto d'amore di Gesù per tutta la sua Chiesa. Attraverso questo atto la Chiesa del Signore è Santa come un corpo coeso cioè come corpo del Cristo Risorto, per questo il corpo di ciascun battezzato diventa tempio dello Spirito Santo.

La chiesa deve rendere presente – nella storia e nella vita del singolo cristiano – questa santità attraverso l'annuncio del vangelo della misericordia, mediante la parola, i sacramenti e mediante tutta la propria vita.

«La Chiesa è il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù Cristo nella sua umanità è il sacramento di Dio» (H. De Lubac). Il Concilio Vaticano II si è soffermato molte volte sulla santità e sacramentalità della Chiesa. Nello stesso Prologo della L.G. ci dice: «*La Chiesa è, in Cristo, come un sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*».

La Chiesa è sacramento che annuncia e realizza la misericordia di Dio nel mondo, annuncio e realizzazione sono, rispettivamente, la parola e il gesto dell'essere chiesa –sacramento.

Infatti in ogni sacramento "PAROLA e GESTO" sono inseparabili. La parola di Gesù: «*Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*» (Lc 6,36) fa eco all'antico comandamento: «*Siate santi, perché io, il Signor, Dio vostro, sono santo*» (Lv 19,2). Alla santità, Gesù ha dato il volto della misericordia. È la misericordia il più puro riflesso di Dio in una vita umana: «*Con la misericordia verso il prossimo tu assomigli a Dio*» (Basilio il Grande). La misericordia è l'umanità di Dio. Essa è anche l'avvenire divino dell'uomo.

2. Una chiesa bisognosa di misericordia

La chiesa nonostante la salvezza operata da Cristo, ha ancora bisogno di essere continuamente purificata per essere pura e santa (Ef 5,23). In realtà, il fatto che la chiesa esista è il segno di una misericordia che ogni giorno si rinnova da Dio verso di noi. Siamo una chiesa in tutto e per tutto oggetto di misericordia, che non riesce a essere soggetto di misericordia; siamo una chiesa che vive di misericordia, ma che non riesce a vivere la misericordia.

Il *Catechismo degli adulti* (CEI) ci ricorda che La Chiesa è santa (non "peccatrice"), ma al suo interno "include anche i peccatori" (nn. 435-437).

La Chiesa, pur essendo la forma autentica e definitiva del popolo di Dio, è ancora in cammino nella storia. Sebbene per l'assistenza dello Spirito Santo sia preservata da una defezione totale, è ancora soggetta nei suoi membri alla tentazione di voltare le spalle a Dio, come lo fu Israele in cammino nel deserto. La Chiesa non è il Regno compiuto; è solo il segno, lo strumento e il germe di esso.

Il Papa Paolo VI ci ricorda che «*gli uomini che compongono la Chiesa sono fatti dell'argilla di Adamo e possono essere e spesso sono peccatori. La Chiesa è santa nelle strutture, e può essere peccatrice nelle sue membra umane in cui si realizza; è santa in cerca di santità... è santa in se stessa, inferma negli uomini che le appartengono*».

3. La chiesa testimone credibile di misericordia

La misericordia deve essere sempre al centro della predicazione della chiesa, deve raccontare la storia concreta del Dio Misericordioso come lo ha fatto Gesù, incarnando cioè le parabole della misericordia. La nuova evangelizzazione deve dire ai lontani che Dio è vicino ed è benignamente misericordioso anche quando si crede di essere lontani da Lui. Bisogna annunciare con forza che «*in cielo c'è più gioia per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione*» (Lc 15,3-7).

La Chiesa che celebra ha il compito di offrire e di attuare la misericordia nella sua prassi: sia verso l'esterno sia al suo interno, deve promuovere una cultura della misericordia già a partire dalla sua prassi concreta. Deve contribuire a «rendere il mondo più umano» (GS 40) ma per far questo anche la comunità ecclesiale deve percorrere un cammino di umanizzazione. Se invece la fede cristiana genera dei “mostri” in umanità, allora non è vera fede. Accogliere la forza umanizzante del vangelo diventando misericordiosi: ecco l'impegno e la sfida che ci sta davanti. Perché solo così saremo testimoni *credibili* del vangelo.

CONCLUSIONE

La misericordia di Dio non si apprende né dai libri, né dalle esperienze, né dalla buona volontà, ma entrando e rimanendo nel Cuore di Gesù: “*Chi ha visto me, ha visto il Padre*”. In Lui impariamo a riconoscere la misericordia, “immergendoci” nel Suo Cuore Trafitto, lasciandoci avvolgere da quest'acqua viva inesauribile e dandola a tutte le persone che incontriamo durante il cammino. In Lui impariamo ad essere maestri di misericordia.

PER APPROFONDIRE

GIOVANNI PAOLO II, *Dives in Misericordia*

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*

CAMBIER J. - LEON-DUFOUR X., *Misericordia*, in X. LEON-DUFOUR, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1972, 699-705.

COENEN L.- BEYREUTHER E. - BIETENHARD H., *Misericordia*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del N.T.*, EDB, Bologna 1991, 1002-1010.

TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae* (I, q 21, a 3, ad 2um)

KASPER W, *Misericordia*, Queriniana, Brescia 2013